

03661

Mit freundlicher Genehmigung von Frau Monica von Deuster kopiert aus der  
Freiherrlich Fuchs von Bimbach'schen Bibliothek, Schloß Burgpreppach.  
Libretto vermutlich aus dem Nachlass von  
Johann Philipp Dietrich Ernst Fuchs von Bimbach und Dornheim  
(1702-1757; Kavalleristour 1722-24, u. a. England, Frankreich, Italien)  
Bei Veröffentlichung oder sonstiger Verwendung Belegexemplar erbeten.

**BAJAZETTE**

**TRAGEDIA  
PER MUSICA**

Da rappresentarsi

**NEL TEATRO GRIMANI  
DI SAN SAMUELE**

L'Anno 1723.

*Per la Fiera dell'Ascensione.*

**DEDICATA**

**ASUA ALTEZZA SERENISS.**

**IL SIGNOR**

**PRINCIPE GIUSEPPE**

**D'ASSIA DARMSTAT**

Cavaliere dell'Ordine infigne di  
S. Uberto &c. &c.



**IN VENEZIA, MDCCXXIII.**

Appresso Marino Roffetti in Merceria  
all'Insegna della Pace.

**CON LICENZA DE SUPERIORI.**

ВЪ ВЪ СЕРЕНИИ

А П Р Е Д А П Т

А С И У М Б Е Р

Dei Imperatoris

М Е Т Р Е В Л К О С Т И М И

Г. П. П. П. П. П.

В С Я К О М У К О М У

Д Е Д И А Н

А С У В А Г Л Е В А С Е Р Е Н И И

И Т Р И Д Е В

Б Р И С К И Е С И У С Е Б Е

П А Т Р И А Р Х А Т

С е р е н и с с и м о

С Е Р Е Н И С С И

И М А Г Е Р И Я : П Р О С Т Р А Н  
Л И Т В А : П Р О С Т Р А Н  
П О Л Ъ С К И Я : П Р О С Т Р А Н  
С Л О В А К И Я : П Р О С Т Р А Н  
У К Р А И Н С К И Я : П Р О С Т Р А Н  
Б Е Л А Р У С С К И Я : П Р О С Т Р А Н  
С О В Е Т С К И Я : П Р О С Т Р А Н

SERENISS. ALTEZZA

ВЪ ВЪ СЕРЕНИИ  
А П Р Е Д А П Т  
А С И У М Б Е Р  
М Е Т Р Е В Л К О С Т И М И  
Г. П. П. П. П.  
В С Я К О М У К О М У  
Д Е Д И А Н  
А С У В А Г Л Е В А С Е Р Е Н И И  
И Т Р И Д Е В  
Б Р И С К И Е С И У С Е Б Е  
П А Т Р И А Р Х А Т  
С е р е н и с с и м о



*SCE alla luce con una forma  
insegna questo divina,  
perche comparisce col nome  
di piu potere agli sperare per farsi strada  
all' appiano del Pubblico e Ricevuto sotto  
la sua firmatissima protezione e acquiescenza  
A 2 quel*

quel pregio, che suole sopravvenire ad un  
fiore esposto a raggi del Sole, il quale gli  
apre insieme la leggiadria, e la fragran-  
za. Voi sarete un Principe, che uscirò da  
gran lignaggio camunnate sull'orme d'un  
Padre glorioso per tante virtù singolari, ed  
eroiche; e se passate ora a godere i diveder-  
timenti di questa Dominante e per rifa-  
rarvi da quelle assidue applicazioni, colle  
quali vi andate formando alle grandi azio-  
ni di guerra, e di pace. Succome il nome  
fregiato della vostra Serenissima famiglia  
rimbomba suante Storie de' tempi già scori-  
fi; così voi vi agguinerete il vostro patri-  
colare per farne un monumento immortale  
alla Posterità. Io mi fo animo a chieder-  
vi dopo la grazia, che mi avete benigna-  
mente conferita d' accettare questa mia of-  
ferta, che vogliate spendere il vostro au-  
torvole patrocinio sopra mia persona, e  
con profondissimo ossequio mi rassegnò.

*Amis. Decoris. Obsequis. Servo*  
Antonio Biffoni.

Al

## Al Lettore.



Con nota la Storia dell'Im-  
periano, e di Bajazete,  
che in voce di affaticarmi  
ad inservirne il Lettore do-  
vrei studiarvi a disprezzo da cer-  
te opinioni, che vengono accreditate  
per vere. Si crede comunemente, che  
dopo la prigionia di Bajazete, Ta-  
merlano si servisse di lui per scabellò  
nel salire a cavallo, che lo rinchiu-  
desse in una gabbia di ferro, e che se  
facesse servire dalla sua moglie ignu-  
da alla Mensa. Di tutto ciò nulla  
fanno menzione gli Autori più accre-  
ditati, anzi molti asseriscono essere  
tutto questo favoloso. Ciò non ostante  
io, che non imprendo di scrivere  
una Storia, ma di far rappresentar  
re una Tragedia, ho preso dalle so-  
pratenute favole, ridotte al deco-  
ro del Teatro, e alla possibile proba-  
bilità, il motivo per un'azione, la  
quale ha per fine la morte di Bajazet.

A 3

Che

*Che lo stesso si accelenasse di propria mano, che Tamerlano fosse confederato co i Greci, che il medesimo si plasasse per la morte di Bajazet, si legge nell' Istoria Bizantina Duca Michaelis Duca Neapolis, nella quale si descrive diffusamente il successo.*

*De gli Amori poi d' Andronico Principe Greco con Aleria figlia di Bajazet, e della venuta d' Irene Principessa di Trebisonda promessa sposa di Tamerlano, me ne ha suggerito il motivo Mons. Pradon nel suo Tamerlano, o sia morte di Bajazet.*

*La scena è in Prusa Capitale della Bitinia, ora Bursa, la prima Città occupata dal Tamerlano dopo la sconfitta de' Turchi.*  
*Le voci Fato, Stelle, Numi, &c. servono ad intendere con la mente di buon Cristiano, quale si protessa ch'le ha scritte.*

**INTERLOCUTORI.**

**TAMERLANO** Imperadore de' Tartari.

**BAJAZET** Imperadore de' Turchi pri- gione del Tamerlano.

**ASTERIA** figlia di Bajazet Amante d' Andronico.

**IRENE** Principessa di Trebisonda promessa sposa di Tamerlano.

**ANDRONICO** Principe Greco confederato al Tamerlano.

**TEMUR** Capo degli eunuchi del Tamerlano.

**ZAIDA** mora confidente di Aleria moglie di Tamerlano.

**MAFSA** C. C.

**GIUSEPPE BIGONZI** Filosofo.

**MARGHERITA SINGHERI** Napoli.

SCENATE

Nell' Atto Primo.

Corpo di Guardia del Palazzo del Tamerlano.  
Appartamenti destinati a Bajazet, ed Alessia.  
Corrile corrispondente al Giardino.

Nell' Atto Secondo.

Galleria che poi s' apre con veduta del Gabinetto del Tamerlano.  
Sala con Trono.

Nell' Atto Terzo.

Parte del Serraglio in cui sono custoditi da Soldati Bajazet, ed Alessia.  
Salone Imperiale che serve alle mense del Tamerlano.

ACTO  
ATTO

ATTTO  
PRIMO

SCENA PRIM A.

Corpo di Guardia del Palazzo del Tamerlano.

Bajazet, Alessia, e Guardie.

Bajazet. **P** Resuec, lo so, vi devo. Se quella ombra di bene. L' accorda il mio Nemico. Per placar l'ira mia, sia la rifuto. Sappia che l'odio, e l'aspiru, Che non vo' liberar da lui, che appena Saria degno, portar la mia catena.

Alessia. Il vostr' odio, Signor, vada in obbligo, Siete in poter del Tamerlano, e siete...

Bajazet. Per esser prigioniero Non sento Bajazet? Securo, e Colena, Non che la liberate, e...

Alessia. Dalla man d'essi fu santato odioso. E forse fara qualche torto. L'ultimo de' miei giorni, Per non doverli piu, ne men da vita.

Alessia. Voi, del vostro Nemico Parlate con voi stesso: e allor che nate In petto al Tamerlano nuova pietade.

Bajazet. Questa finta pietade, sveglia il mio disegno. De-

A 5

Deluderla saprò mi tiene in vita,  
Per serbarli a' suoi ceppi; ma le morte  
Sapra togliermi in unto, e ceppi, e vita.

*Andr.* Disperato è il pensier, non generoso.

Voi morir ed Aleria?

*Br.* No mi svegliate in seno un molle affetto,

Ch'abbattere potrà la mia costanza.

Son risoluto, e vò morir; la sola

Speranza di vendetta

Può pigliararmi, o raddolcirmi la morte.

Aleria, ch'è la sola

Per cui diuolmi morir, la raccomando.

A voi; sò che v'è cara;

V'anni per me, ma si rammenti poi

D'odiar il Tamertian; quando, ama voi,

Caliodre per mia figlia.

Questa inutile pietà

Voi reggere alle due ciglia

Qualche lagrima farete?

Dienderela, eh! questa

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

*Temur.* Né vostra Spola è Ikenet.

*Tam.* No, ebbene s'abbia Ikenet.

*Temur.* Fornet à dunque delusa. Confeta

*Tam.* Pria vedova ch'empiegh'è partito scoglio?

*Temur.* Ricerca l'erede imperadice e moglie.

*Tam.* E chi sarà di costui? Ricerca

*Temur.* Tattone il Tamertian, un gran minto?

*Tam.* Or lo saprai. Reuscipe orobani Greci

Han posto in mio poterli vostro Impero;

Ed io, che solco in impero,

Della gloria amor, e che non vinco

Per abitarli dell'ermite Mitroic?

Vi rendo il vostro Troio. Il Tamertian.

Non usarpà l'altrui Vintez, vedo donna.

Io vi diegho l'imperador potere

Partir a vostro Stato, un gran minto?

Le a Bilanzio, e non minto?

*Andr.* Ah! mio Signor, è grande

Il dono, e il donator, minto?

*Temur.* Il rifiutate un gran minto?

*Andr.* No, Signor, ma la pretho?

Dividermi da voi, minto?

Deh lasciate, che apprenda

Vicino ancora al vincitor del Mondo

Il mestiere dell'ammiraglio?

*Tam.* Andronico, il consenso, anzi lo bramo.

Temeva impazienza, ma il vostro indugio

La brama di regnar, ma il vostro indugio

Deve servirmi a vincere un Nemico

*Andr.* Qual nemico rimane a questo

Signor, tutto il mio sangue

*Tam.* Non vi è di nojo di sangue?

Per debellar un prigione, che solo

Ha il suo orgoglio in dicità

E questo Onoman, a voi si aspetta

A 6

Mi-

Deluderla saprò mi tiene in vita,  
Per serbarli a' suoi ceppi; ma le morte  
Sapra togliermi in unto, e ceppi, e vita.

*Andr.* Disperato è il pensier, non generoso.

Voi morir ed Aleria?

*Br.* No mi svegliate in seno un molle affetto,

Ch'abbattere potrà la mia costanza.

Son risoluto, e vò morir; la sola

Speranza di vendetta

Può pigliararmi, o raddolcirmi la morte.

Aleria, ch'è la sola

Per cui diuolmi morir, la raccomando.

A voi; sò che v'è cara;

V'anni per me, ma si rammenti poi

D'odiar il Tamertian; quando, ama voi,

Caliodre per mia figlia.

Questa inutile pietà

Voi reggere alle due ciglia

Qualche lagrima farete?

Dienderela, eh! questa

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

La mia grand' eredità

*Temur.* Né vostra Spola è Ikenet.

*Tam.* No, ebbene s'abbia Ikenet.

*Temur.* Fornet à dunque delusa. Confeta

*Tam.* Pria vedova ch'empiegh'è partito scoglio?

*Temur.* Ricerca l'erede imperadice e moglie.

*Tam.* E chi sarà di costui? Ricerca

*Temur.* Tattone il Tamertian, un gran minto?

*Tam.* Or lo saprai. Reuscipe orobani Greci

Han posto in mio poterli vostro Impero;

Ed io, che solco in impero,

Della gloria amor, e che non vinco

Per abitarli dell'ermite Mitroic?

Vi rendo il vostro Troio. Il Tamertian.

Non usarpà l'altrui Vintez, vedo donna.

Io vi diegho l'imperador potere

Partir a vostro Stato, un gran minto?

Le a Bilanzio, e non minto?

*Andr.* Ah! mio Signor, è grande

Il dono, e il donator, minto?

*Temur.* Il rifiutate un gran minto?

*Andr.* No, Signor, ma la pretho?

Dividermi da voi, minto?

Deh lasciate, che apprenda

Vicino ancora al vincitor del Mondo

Il mestiere dell'ammiraglio?

*Tam.* Andronico, il consenso, anzi lo bramo.

Temeva impazienza, ma il vostro indugio

La brama di regnar, ma il vostro indugio

Deve servirmi a vincere un Nemico

*Andr.* Qual nemico rimane a questo

Signor, tutto il mio sangue

*Tam.* Non vi è di nojo di sangue?

Per debellar un prigione, che solo

Ha il suo orgoglio in dicità

E questo Onoman, a voi si aspetta

A 6

Mi-

O A T T O Q

12  
 Mitgat le sue furie, e fatto umano:  
 Gli offro pace, e amittide; in fine voglio  
 Che di vostro union fia vostro il merito,  
*Andr.* La vostra union? O giusti Ciel! que-  
 Il miglior de miei voi? *Andr.* (No  
 Nel duol di Bajazet: ma il suo è vinto.  
*Tam.* No. Prence, non mi ha vinto.  
 Di Bajazet il duolo, e men lo sdegno.  
*Andr.* E donde il colpo? *Tam.* *Andr.*  
*Tam.* E vendicarlo a pieno  
 Bajazet dal suo Sangue, e quel fine ho  
 Fulmine della Guerra, e quel fine ho  
 Che vanto il Ortoano; *Andr.*  
 Sa troppo siso nella sua famiglia,  
 E dalle man del Padre  
 E passaro negli occhi della Figlia.  
*Andr.* Che semoi? Forse ne farete amante  
 Si. Sì, Prence: con ragion voi ne fuprite  
 Guerriero fino ad ora,  
 Vi sembra brano di vederim amante  
 Ma di tal cangiamento, *Andr.*  
 Andronico, voi sol siete la colpa.  
*Andr.* Io non? *Tam.*  
*Tam.* Sì, quando il superbo,  
 Intrata i miei sdegna, *Andr.*  
 Mi conduceste a piedi, *Andr.*  
 La mia funesta vincitrice, il piatto:  
 Che chiedeva da me pietà del Padre,  
 Or non amor per lei? Voi foste il primo  
 Strumento di mia doglia,  
 Starelo di mia pace, *Andr.*  
 Offire à quel superbo, *Andr.*  
 La miamar per sua Figlia, e quello fia  
 Il guiderdon dell'amicizia tua. *Andr.*

P R T M O

13  
*Andr.* Ah! fiero colpo! e Irene,  
 Signor, che già savanza al vostro letto?  
*Tam.* Non deve esser mia sposa.  
 Vo sceligliete un umano,  
 Che in mia grata, & a me sol la debba.  
 La deho per voi? *Andr.*  
*Andr.* Per me? Signore?  
*Tam.* Per voi. Non posso fare  
 Scelta miglior: né voi mi potete acquisto.  
 Non chiedo in ricompenta,  
 Che il contento di un Padre, *Andr.* (No;  
 Perché sa già una figlia al maggior Tro-  
 Da voi lo spero, e non lo spero in vano,  
 Se pentirete che l'Imperio, e Irene  
 Ambidue doni son della mia mano.  
 Svereno con l'odio antico  
 Nel nemico della sua  
 Ita, e furor d'una  
 E vedro  
 Nel grand' amico  
 Coronarò un nuovo amor  
 Svereno & Irene  
 S C E N A III.  
*Tam.* e *Andr.*  
*Tam.* *Andr.*  
 Hei stornato: Andronico voi scel-  
 Ale nozze d'Irene, e quel vi giunge  
 Questa nova fortuna?  
*Andr.* Feco in'avarà fra poco  
 Ad incontrar Irene,  
 Ivi farò palea  
 I senti del mio cor.  
*Tam.* Prence! v'adpeno?  
 Te

14. *Questa da bella frenè*

15. *Per voi quelle serene*

16. *Lacri alpoie amora*

17. *Donna che ha un Regno in dote*

18. *Oggi ho var non puòe*

19. *Cambio di voi figliuol*

20. *Non sapèvi per prova? andate*

21. *Ch'è non av'ea quel volèto*

22. *Che a lasciarvi veda; per farvi amare*

23. *Ma ciò non basta, deyo*

24. *Tradir anco me stesso*

25. *Che farò? non amante, e son Monarca*

26. *Ma non bencheato: non*

27. *Se il fossi ancor, non vò parer ingrato*

28. *Bella Asteria, il tuo cuor mi d'ènda*

29. *S'è radice già bo' casti pèsser*

30. *Par ch' offenda l' amante la fede*

31. *Ma lo chiede am' d'è, e dovert*

32. *Bella &c.*

33. *Non v'è più di N. M. V. O. S. T. A.*

34. *Appartamenti delianati a Bajezet*

35. *O Asteria nel Palazzo del Tamerlano*

36. *Asteria, e Zaida*

37. *Aida, accostati dunque*

38. *Il forgiato Andronico ritorna*

39. *All'*

1. *All' Impero de' Greci?*

2. *Dopo fin si grande agguiso*

3. *E ha per anco veduto?*

4. *Zai. T'è da fur ne veggio*

5. *Aff. T'ha di me ch'è? E lieto*

6. *E risolo parir? Qual lo lascasti?*

7. *Zai. Torbido, e itre solito*

8. *Cerca di vostro Padre*

9. *Aff. Di mio Padre? m' inperbo*

10. *Forse afferra un addio, che a noi s'invola*

11. *Ab! Zaida, qual fin'è*

12. *Al mio gran Genitor perdita e questa?*

13. *Zai. Eh, Principessa, invano*

14. *Celate ciò che han palesato i vostri*

15. *Replicati sospiri*

16. *Già mi è noto, che perde*

17. *L'amore al Genitor, e voi l'amante*

18. *Aff. Sì, Zaida, lo confesso*

19. *Nella trad'el giornana?*

20. *Che il Tamerlan vinse mio Padre in Capo*

21. *Con la mia liberrà perdet' me stessa*

22. *Ti sovvien, all' or quando*

23. *A vista del mio pianto*

24. *Il fatal vincitor abbassò il brandò?*

25. *Mi vide, il vidi, e parve*

26. *Che chiedesse la vita*

27. *Quel che veniva ad' apprezz' la morte*

28. *Vinta dal duot non ebbi*

29. *Tempo per le difese, e il mio Nemico*

30. *Ma vinse all' or, quando si t'è vinto*

31. *Che più l' amai, e l' amo; or lo spietato*

## S C E N A VI.

*Tamerlano, e altre.*

Il cor mi renda ancor,  
Se poi lo sciba ancor,  
Che non lo sprezzi almen,  
E men l'offenda.  
Se, &c.

*Tam.* On è più tempo, Aferia,  
Diciarvi un segreto, a cui legarà  
Sia la vostra fortuna,  
Di Bajazet, d' Andronico, e la mia.  
Oggi se voi bramate, non potete  
Avian facei miei fidegni, e al Cesarose  
Darò corcele libertade, e pace.  
*Aff.* Vincitor già del Mondo,  
Non vi riman per renderci felice,  
Che vincerete voi stesso.

*Tam.* Son vinto, e amor n'ha il marito.  
Andronico ne trairà,  
Con Bajazet, i parti del trionfo,  
Manca il vostro contento.

*Aff.* Fortè Andronico ostèmpel' m  
Da voi...

*Tam.* Al Greco, Prence,  
E' noto il mio volere, e già favella  
Di vostre dozze al Padre.

*Aff.* Di mie nozze, con chi è  
*Tam.* Col Tamerlano.

*Aff.* O Ciel! Zaida!  
*Tam.* Sì, v'amo.  
Io lo dico, e ciò basta.  
Sì, voi solle la prima.

Mer-

Mercè i vostri begli occhi  
A loggiar il domator del Mondo.

*Aff.* Come? quel Tamerlano,  
Che ha invincibile il cor al par del braccio,  
Faro schivo in un punto  
Di molle passion? Signor, nol credo!

Ma se il fosse, vi dico,  
Che d'orror mi riempie l'anima tale affetto,  
Come? quel sangue nel gettan versato,  
Minacciato nel Padre ogni momento,  
E oppresso in me con la servil carena,  
Si spera, che risponda  
Con dolcezza d'affetti a un odio immenso?

*Tam.* Aferia, ben comprendo  
La ferezza del sangue, onde fiorite,  
Tal provocò il mio fidegno.  
Orribule il fratello,  
Ma non avea mirata anche i vostri occhi,  
Per arregar della vendetta il colpo.  
Non men del Figlio oggi è insolente il Padre,  
E pur resta sopito.

In virtù di quel volto anche il mio fidegno.  
Non lo svegliate, Aferia,  
Che sprezzato il mio Amoron v'assicuro  
Dall'ira mia, vedrete  
Covrarà i vostri piè del Padre il Sangue,  
Ed un vostro rifiuto  
Turberà ciò, ehanno di voi, di loro  
Il Genitor, e Andronico rifollo.

*Aff.* Ah Zaida, qual consiglio?  
*Zai.* Prendere tempo.

*Aff.* A diffear hò pena,  
Signor, se il Prence Greco  
Necessario si rende a queste Nozze,  
Pria d'inoltrarmi intendo.

Udir

Udir dalla sua bocca il mio destino.

(Amante, e Genitor non pon tradirmi)

*Tam.* Io v'accolto anzillo bramo, il Greco

Nè può che operar per me; jredo il Terono,

E il cedo per voi d'Irene il letto.

*Alf.* Genitor di chi? non ho sponza?

*Tam.* D'Irene. non ho sponza il Greco?

*Alf.* Ad Andronico? *Tam.* Sì, non sponza

Quella, che un regno solo conca

Fateci degna di voi? I son orribissimi

*Tam.* Sì, quella, eoffer di ostaggio. E

Le avrei porta la destra, e la destra

Se non avessi anche la destra. *Affesia.*

*Alf.* E Andronico l'accetta? *Tam.* Sì, non

*Tam.* Sì può tener? non ho sponza?

*Alf.* Ah, amici! non ho sponza? (sgito:

*Tam.* Affesia, io vi do tempo a un gran Cen-

Udretti Greco, e per il padre.

Uno ha l'impresio due Tomisti, non

È il padre, libertà e pace. E vita, non

Pensateci, da voi sola dipende un

Rebber del Genitor felice il Fato, il

Grande un amico e un vincitore beato

*Dammi pace, il volto amato, il*

*E avra pace il Genitor.*

*Dal tormento, che ho nel tor*

*Qual la cor lo Dammi, e cederò il*

**S. C. E. N. A. VIIIA.**

*Affesia, e Zaida.*

*Alf.* Uditi Zaidas, uditi? (in fido

Serve Affesia, di prezzo al greco

Per

Per acquistar nuove Corone. Al indegno!

Il mio fedele Amante

A più del mio tempo, e mediatore

D'infami nozze, all'or ch'era rivale?

*Zai.* O d'infami il Prece.

Egli non può tradir tanti sospiti.

*Alf.* Non spero nulla, l'ambizioso al certo

Ha venduto il suo cor per due corone

Nè può (bella ragion per un ingrato)

Nè può antepor la schiava a una Regina.

Irene non temuta

E fatta mia sciagura.

*Zaida,* I hai tu veduta, e giurata in Preza?

*Zai.* Non per anco.

*Alf.* Intendeli?

Ch'abbia bellezza ugual alla fortuna?

La decanta la fama, e del amante?

Ara a fornar un infedel amante?

*Zai.* Nò vi dia pena un tale ancora in cetro.

Del Tamerlan l'offerta

Non offende d'Andronico la fede,

Se non l'accetta. Eccole. Udiamlo prima.

*Alf.* Ritira, no! Zaida, il per

Sarò meglio in disparte

Informata di lui.

**S. C. E. N. A. VIII.**

*Bajazet, Andronico, e Irene.*

*Bajaz.* Oh ascolto più nulla.

*Andr.* Almeno udite

La volontà d'Affesia.

*Bajaz.* Ella è mia Figlia.

Non vi partite, Affesia:

*Alf.* Add Andr.

*Alf.* Add Andr.

Chè

Che si tratta di voi.

*And.* Aime, s'ella acconsente, io son perduto.

*Alf.* Dimmi? (Che dubitar? Zaida, non vedi il traditor costui?)

*Bajza.* E perche sò, che al mio S'accorda il vostro cor, per voi risposi.

*Alf.* Di Che?

*Bajza.* Il nostro nemico (Ah! che nel dirlo Avvampo di roisor, ardo di sdegno!)

*D.* Andronico col mezzo

Chiede le vostre nozze,

E m'offre in premio libertade, e pace.

L'empio sapur, che fremo.

D'esserli debitor sin della vita.

*Andr.* O Dei, che dirà Afferia?

*Bajza.* Figlia, tu non rispondi? Io mi credeva Sù l'indegna proposta

Vederti, accesa di dispetto, e d'ira,

A odiar il Tamerlan quanto egli t'ama,

Ma in vece tu vacilli

Sino su la republla. Ah figlia, figlia!

*Alf.* Vendichiamoci almen di quell'ingrato.)

Signor, se la proposta

Uscisse da altro labbro,

Che da quello d'Andronico, direi,

Che sorella d'Orrubile?

Figlia di Bajazet,

Col core d'ambidue l'odio, e il detesto.

Ma poiche parla il Greco,

Quel grand'amico, e quel fedele amante,

Riferetvi convien.

*Andr.* Che ascolto mai?

*Bajza.* Dovrebbe anzi irritarti

Uscita da quel labbro.

*Alf.* Signor, quel labbro appunto

Menti sin or del traditor i sensi.

Esser può, che nutride

Qualche affetto per me,

All'or quando eravamo ambi infelci;

O che il Tattaro tende

La Corona ad Andronico, il superbo.

Con la fortuna cangiata, e afferti.

Vi è noto il don di quel suo grande amico?

Li cede in premio di mie nozze Irene; ma

O: l'ambizione, e un nuovo amor lo chia-

A opar non già per noi, ma per se stesso.

*Bajza.* E ciò è vero?

*Andr.* Crudel! Tacer non posso.

Afferia, al vostro amante non conviene;

Così ingiusto rimpresero, sappiate,

Che hò chieste queste Nozze

Col timor d'irriterle,

E ho tradito il mio Cor per vostro bene.

Dovevate tacere, e abbandonarvi,

Senza farvi sapere,

Che potevate almeno aver salute?

Sarebbe in questa forma

Soddisfatto l'amante, e non l'amico.

Se poi m'è offerta Irene, io non l'accetto;

Per salvarvi non cedo

Afferia per Irene?

Ma. Afferia per Afferia. Il generoso

Bajazet la ricusa,

Ma non vedo, che voi

Siate pronta al rifiuto,

Come che fosse a rinacciarmi ingiusta;

*Bajza.* Prence, Afferia è mia figlia,

Io rispondo per lei, e se l'amare

Noto vi sia, che il Tamerlano amante

È il

23  
 E' il rivale in non, ch'abbia a temersi.  
 Sappia da voi, che l'antor suo supplitice  
 Dell' odio mio le vecei, e che l'antor suo supplitice  
 Diteli, che in mia figlia

Branno maggior belà per tormentato,  
 Che lo sprezzo, e il traggio, e lo rifiuto.  
 Andate, Prencesi andate, e a tutto questo  
 Consolate i miei figli, e a tutto questo

Aggiungere, che s'anco mi vendesse  
 Oltre la libertà dell'Alfa i Regni,  
 Mi è più grato il piacere

Di negarsi mia figlia.  
*Andr.* E Alfesia tace? )  
*Ma*, Signor, la tipulsa  
 Mi può mostrar il Gappo, che non è in

*Bain.* Non più vi diffi, andate,  
 La risposta rendere.  
 Al mio Nemico, e la risposta è questa:  
 Il rifiuto d'Alfesia, e la mia testa.

Cielo, entra arim di degnor,  
 Mourò invitto, e farò forse.  
 Chi di prezza pace, e Regno,  
 Non potrà tener la morte.

S C E N A IX.

*Alfesia, Andronico, e Zaida.*

*Andr.* A Steria, non parlare a non alla  
 A i improvveri vostri

Mai corrisponde questo.  
 Oltinato, sferzo, ond' è che meco.  
 Siete degnatay, o v'opponete al Padre.

*Alf.* Credeteci, che più v'aggarda, ingrato,  
 Pup.

Panto non v'ingannate.  
 Se il Genitor si placa, e  
 Perché può vendicarsi

Dell' Nemico maggior con un rifiuto,  
 Si degnata Alfesia poi, perché di voi  
 Vendicarsi non può, che col consenso.

*Andr.* Come? e chiare?  
*Alf.* Il sò, che non dovrei  
 Difendere l' allentò

Quando propone Andronico le nozze,  
 Ma voi n' andrete sostenere amore, e  
 Falso poi di un vendicarsi amore, e  
 Ma che giovar v'annai, v'allo consesso;

Né lo direi se non dovessi odiarvi.  
*Andr.* Odiar mi? Ah, prima epedarsi  
*Alf.* Non replicare, Andronico, e seguitate  
 Gli ordini di mio Padre, ma per me  
 Non v' impegnate a nulla, non consento,  
 Che vi recate il mio sangue.

*Rifuto*, se il volete, e non vi  
 O il mio consenso, men, se lo temete.  
*Andr.* Legge crudele! Devo partir già certo  
 Dell' via mia, ma di mia sorella in certo

*Alf.* Va, e nient'è peggior del mio nemico;  
 Va, ma voglio che sia il mio nemico.  
 Il tradimento tuo vendetta mia.

Sono offesa, e prezzata, e negletta.  
 Suo core, e furore, e vendetta.  
 Ma vendetta, e furore da amante.

Pianga il Greco, d'avermi tradita,  
 Ma non godi veder mi Salita.  
 Ma non si preno il nemico Regnante.

Sono & c. *Alf.* Il non v'ingarda?  
 SCE.

Cortile corrispondente al Giardino.

*Tene col suo seguito, poi Andronico, e Temur.*

*Re.* **D** El mio cor l'ignoto affanno  
Un sol guado del mio Spolo

Men penoso renderà,  
Deh, qual lunga dimora.

Sopponne a te, mie brame  
Questa è pure del Tartaro la Reggia.

E frenelo son, ne accorlo Spofolo Yeggio,  
Forse lungo: ei mi crede; inaspettata

Ocor porro me-le sue stanze il piede:  
Sembra non deggio al Tamerlan turpeba.

Vadasi dunque: un improvviso arrivo. (Io,  
Sia prova del mio amor; vegga il mio Spo-

lo non saprei che in senso un cor ritole.  
*Chorus* (*Si vedono venire Andronico, e*

*Temur con Guardia*.)  
Io non saprei che più: veggo i custodi.

*Tem.* Augusta Irene....  
*Re.* E questi

L'Esceito Spolo, che mi die la fonte?  
*Tem.* Questi appunto è lo Spolo.

Ma non il Tamerlan.  
*Re.* Adunque mi delude.

*Tem.* Non è difforme il cambio?  
E' questi il Greco Imperador, di lui

Spola si vuol il Tamerlan  
*Re.* Mi chiede

Per se il superbo, e poi mi lascia altrui?  
*Re.*

*Re.* Mi chiede

Per se il superbo, e poi mi lascia altrui?  
*Re.*

Sdegnate le nozze, se vuol più d'un Impero?  
Tornate ad esser feroci, e turppi, e altero?

*And.* Superbo, e non spoli non, e crudel.  
*Re.* T'intende: è un infedele.

*And.* Teme la dca: io dir nol posso.  
*Tem.* E velo, Irene è veleno.

Un'altra bella egli amava: solo la  
*Re.* E chi e colui?

*Tem.* De l'Ottoman suo prigione: la Figlia  
*Re.* Chieder le nozze mie per ricuparla?

La data tradir tua brandimento, O killer  
*M.* Oltraggia ancor men del suo amor: ten-

La possola una Schiava: o jaffo, o jaffo  
*Tem.* Conosci il torto, e lo confessas: quide.

*Re.* Perdon? Non lo crederai: osey  
*Tem.* Chiede la tua noia: osey

Mano per altro: Spolo non è  
*Re.* Per altri la mia, igna risol suo. Eomando

Più, che col suo rifugio, egli in offende.  
Lo Spolo Irene prende.

Quale stesfa non quate a Di i Oimone,  
Anchi'io nacqui agli Scetri, ale Corone.

Amici, andiam: giacchè per mia sventura  
Appresso un traditor non son sicura.

*Tem.* Fermatevi. Ma, Prende  
Se colui partecolante, cogliam perduto.

*And.* Irene: o Amico,  
Se non mi vuol amar: già mi discolpa.

*Tem.* Non basta ciò. Dita di partur: almeno  
Il Tartaro vi vegga.

*Re.* Esporre ancora  
*Re.*

*Re.* Esporre ancora  
*Re.*

*Re.* Esporre ancora  
*Re.*

*Re.* Esporre ancora  
*Re.*

*Re.* Esporre ancora  
*Re.*

Il mio voto a lo sprezzo  
 Degl' infidi occhi tuoi? Se mi rifiuta,  
 Voglio almen poter dir non mi ha veduta.  
*Tem.* O, udite, aneorà ignora  
 Al Tamerlan voi fiere, ora d'Irene  
 Fingetevi compagna; o mesfaggiata;  
 Il tempo, e la ragione.  
 Chi sà che al suo dover forse nol rendà.

*Ire.* Si faccia  
*And.* A lei fedele.  
 Sarei scorta, e consiglio. (cora  
*Tem.* Con mio piacere. Ben m'arranimento an-  
 Qual ne la Reggia vostra, me accogliesti  
*Ire.* Andiamo, amici, e ne la vostra sede  
 Di Teshonda poteta l'erede.  
 Vengo di quel crudele  
 A vincer l'empierà.  
 Ma contra un infedele  
 Non basta la beltà.  
 Vengo &c.

S C E N A XI.

*Andronico.*

*And.* H non ha ver, che mai (sta,  
 A Dircencio si nel ricularla, o Altes-  
 Il cohanè mio amor per te vedrai.  
 Infedele, e ingannator.  
 Il mio cor mai non sarà.  
 Altra amar io non saprei,  
 Ha colei troppa beltà,  
 Infedele &c.

*Il Fine dell' Atto Primo.*

A T.

A T T O

SECONDO.

S C E N A P R I M A.  
 Galleria corrispondente al Gabinetto  
 del Tamerlano.

*Tamerlano, Andronico.*

*Tam.* A Mico, tengo un testimon fedele  
 Del vostro in mio favor felice im-  
 Alfin col vostro mezzo Epiego;  
 La mia grande Nemica è già placata.

*Andr.* Come, Signor, Alferia?...  
*Tam.* Sì, farà mia vostra mercè.

*Andr.* Ma il Padre?  
*Tam.* Sì, che il superbo non v'assente ancora,  
 Ma inutile è il suo assento,  
 Se in mio favor ho della figlia il core.

Mi fa saper, che viene in onta al Padre,  
 Esser può, che sul Trono  
 Ambizion la guidi, ma non voglio  
 Tradir la fedeltà de' sensi suoi.

Poichè confessa, che s'arrende a voi.  
*Andr.* Mio cor, eccò averarar mi ci sospetti.)  
*Tam.* Vi duol, che da altro labbro  
 Abbia l'avviso? A voi  
 Però la devo, e ho pena  
 Non aver più, come parevi giaro.

*Andr.* Siete informato del voler d'Alferia?  
*Tam.* Zaida fin'ora mi trattenne.  
*Andr.* E' certo )

B 2

Sic.

Siete poi risoluto

Porger oggi la destra

Alla Figlia d'un Padre anche sdegnato?

*Tam.* Eh Bazzete cangierà pensiero,

Quando Afferia vedrà salita al Trono;

E se nel suo furor sarà costante

Son vendicato con lasciarlo al fine

Solo del Sangue suo nell' odio mio.

*Andr.* Dopo un sì grande acquisto

L'avere ancor veduta?

*Tam.* Dee guidarla a momenti

Zaida nelle mie faenze. (Padre?)

*Andr.* Anche questo? o desino? Cio è notor al

*Tam.* Perché tante richiese?

Prence attendete al vostro

Già vicino Imeneo.

Irene, chi accogliesse, è vostra sposa,

Vado a ordinar la pompa, e questo giorno

Sarà di vostre, e di mie faci adorno.

Bella gara che faranno

Corobari, i mostri Amori

Io farò nel vostro grato;

E nel mio voi fortunato;

Cangerem così con cori

Bella, &c.

## S C E N A II.

*Afferia, Andronico, Zaida, Ingridal entra*

*nel Gabinetto del Tamerciano.*

*Andr.* O vi infedel: cogliamo (santito.)

Delle nostre vendette almeno il

*Andr.* Afferia, vi turbate? E che? Temete

Portarvi forte, me presente, a un Trono;

Per cui fu così pronto il vostro voto?

*Aff.*

*Aff.* No ho a remere nel portarmi un Soglio;

Cui m'additate poco fa il leniero. (no)

*Andr.* Vel'additi, perché il fuggifese alme-

Credet, che nol bramaste ino?

Mà e troppo luminoso il vostro

Del Tamerciano il foglio, per fuggirlo.

Se poi l'ofre un amante. (forse)

*Aff.* Voi mio Amante? Qual prova? Quella

Di gettarvi al partito

Del mio maggior Nemico?

Sapevate pur l'odio, *Andr.*

Che contro il Tamercian nutre il mio lan-

*Andr.* Sapeva l'odio, sì, mà non l'amore,

Gon cui guardate il foglio. Or soddisfatta

Regnate, compiacerevi, ma pria

Sappiate, che la vostra

Ambizion fu questa

Porra costar la vita

A un Padre generoso, e a un fido amante.

*Aff.* Piano, Andronico, piano. (no)

Non mi guida ambizione, o amore al Tro-

Farò veder. (Ma l'Afferia ove tralcorri?)

Voi mi spingete al foglio, il diffi, e il dico

E se voi non aveste o core, o forza

Per dichiararvi contro il mio Nemico,

A odarlo nè men io son più tenuta.

*Andr.* Quando ciò sia, proterò altamente

Contro le chieste Nozze.

Mi griderò Nemico.

Del Tamercian, rifiurerò l'Impero,

*Zaida esce dal Gabinetto del Tamerc.*

*Zai.* De la vostra venuta impaziente

Anche i momenti affretta.

*Aff.* Non è più tempo, il Tamercian m'aspetta

*Afferia s' parte.*

*B* 3 *Zai.*

Zai. Non è più tempo, nè  
Sospirtiavano. *Un altro fringera,*  
Questi è il desin d'amor:  
Sovente il primo ha il cor;  
L'altro la mano. Non Xc.

S C E N A III.

*Andronico.*

*Andr.* A Hdiperato Andronico! Che pèti?  
Perdesti Aferia; e perdesti la vita  
Si vada Baiazete. Ah! se saltiero  
Non oppon l'ira sua, più nulla spero.  
Non vi spero placate  
O luci belle;  
Che contro me fdegnate  
Ho già le Stelle.  
Non &c.

S C E N A IV.

Salzà la tenda del Gabinetto; e si vede a  
sedere nel mezzo il Tamerlano, ed Afe-  
ria da una parte sopra origlieri.  
*Tamerlano, Aferia, Zaida, Tamara,*  
*e poi Irene.*

*Tem.* Signor, Donzella illustre  
Chiede parlarvi, per Irene  
*Tam.* Venga.  
Legga in volto di Aferia  
Il desin del mio core, e la mia scusa.  
*Tem.* Vieni Irene; a una grande  
Provardi te col Tamerlan ti esponi.  
*Ire.* La Schiava affisa, e la Regina in piedi?  
Si-

Signor, di Trebisonda  
L'Erede a voi...  
*Tam.* Non t'inoltrar: m'è noto  
Ciò che pretende Irene. Aferia parli,  
Ed a quegli occhi, ed a quel labbro intenda  
Ciò, che deve sperar la grande Erede.  
*Ire.* Folle da un traditor chi spera Fede.)

*Alf.* Al maggior de' Monarchi  
Inchina Aferia il suo voler, e umile  
Stende la destra al vincitore del Mondo. (no  
E peche in onra al Padre io vengo al Tri-  
Pila che si vegli il suo furor, vi prego  
Con celebre Imeneo

*Tam.* Vi prego coronar la vostra offerta. (chiedi  
Vi prego. Ciò che brama il mio Amor, bella, tu  
Tosto uscirai da queste stanze al Soglio,  
Te lo prometto, e in pegno, ecco la mano.  
*Ire.* Fermate, o Tamerlan, che quella mano  
Prima è dovuta a Irene.

*Tam.* Tanto ardita è costei?  
*Ire.* Non arrossire;  
Tradir una Reina;  
Per poi scender la destra ad una Schiava?  
Una Schiava, che porta  
L'odio del Genitor nel vostro letto?

Una Schiava, che ancora  
Non farà con qual cor venga sul Trono?  
*Tam.* Che più direbbe Irene?  
*Ire.* E Irene io sono.)

E tu, donna superba,  
Il di cui gran retaggio è una catena,  
Sappi, che il Soglio a cui ti porti, è pur  
Dovuto a un'altra, e imparà  
Dalla fé, che tradisce:  
Il donator, a misurar il dono.  
B 4 *Tam.*

*Tam.* Che più di debbo Irene a me?

*Re.* Ma due Reine non capisce un Trono.

*Re.* E Irene io sono?

*Alf.* Me vedrà tosto, Irene.

*Tam.* Altra face? rendi? con me?

Ocadura, o discesa.

*Alf.* E che mai dir poss'io?

Dille alfin, che non parlo.

*Alf.* Che vengo sposa?

E' la sua fortuna.

Contro il voler del Padre,

Quando di piaccia al Tartaro, riforge,

Non mi ponno arrechiar le grida altrui.

In pegno de' miei denti ecco la mano,

*Tam.* Dourra, garrisi alsi, in te riperto,

Saprà Aleria spiacer al Tamerlano.

Sello Belrade, e più d'liene il nome.

Vado al soglio dell'indegno

Son reo, io so, ma adde colpa è quella.

Tutto odio, e furor,

Alfa da cedo a un Trono a regnar.

Ma non s'ama, letto, e Regno,

Non mi torse del mio spiacchi e regni.

Quando s'odia il Regnator,

*Re.* Se non fringe la mano

Vado &c.

Del Tamerlan, ritornerà qual viene.

*partono Alf. e Zaida.*

*Tam.* Fai che mi spiacca Aleria, abbraccio

**S C E N A VI.**

Colpa non è.

*Irene, e Tamur.*

Per quel bel volto

Mancar di fe.

Mi piacque Idegnolo;

*Re.* Ran cole espone Aleria,

E vuoi che lo sprezi?

*Tam.* Ond'è, che al cerro

Se viene amotolo

Maggiori ne hà in pensier.

S C E N A V.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

*Alf.* E Irene, Tamur, e Zaida.

Quel succele cui nel gelo  
Crudo veno impigionò  
Sole amico, che il mio  
Lo ritorna in libertà. Spera &c.

S C E N A VII.

*Re.*

**N**on si cangi pensiero. Forse la sorte  
Si può cagar per me Del Tamer-  
Sprezza Asteria le nozze;  
E se questa il ricula, e ci sarà mio,  
O fia conforto o inganno;  
Fra tanti mali ho il bene  
De la mia Dolce spene,  
Che va cemande a l'alma mia l'assanno,  
Par che mi haica in seno  
Un raggio di speranza.  
Ma a consolarmi a pieno  
Ancor non è a bastanza.

Par &c.

S C E N A VIII.

*Bajazet, e Andronico.*

**D**ov'è mia figlia Andronico?

*Andr.* Sul qual Trono?

*Bajaz.* Su quel del suo Nemico?

*Bajaz.* Del Tamerlan?

*Andr.* Così nol fosse

*Bajaz.* Ah indegna!  
E quando, e come? Ah in che stato/Parla

*Andr.* Tessa la vidio stesso entrar la stanza  
Del Tataro, la guidò.

Vendetta, o ambizion, sale sul Trono.  
*Bajaz.* E tu, e codardo Amante,

Che

Che Nemico potesti

Farla scender dal mio, dal proprio foglio;

Ad un altro non suo,

Non le sapesti attraversar la strada?

*Andr.* Diffi gridai, ma chi non bada al Padre,

Più non ascolta un vilipelo amante. (mo

*Bajaz.* Entriam, Prence, seguianla, e se non fia

A tempo d'impedir che vada al Trono,

O vò che scenda, o Bajazet non sono.

A suoi piedi Padre e sangue

La superba mi vedrà,

Se non ha

Del mio sangue, e del mio sangue

O timore, o almen pietà.

S C E N A IX.

Sala con Trono.

*Tamerlano, Asteria, poi Bajazet, e*

*Andronico.*

*Tam.* **A**seria, famo al foglio: è si di forme

Il mio Trono, o il mio letto,

Qual lo fingeva Bajazet? Che dici?

*Ast.* Nò (perche vago il fa la mia vendetta)

Già deposto ogni disegno,

Signor, si fa mia legge il piacer vostro.

*Tam.* Al foglio dunque, o bella.

*Ast.* Al foglio, si (ma per frenarvi un molto)

*Tam.* Porgi la destra.

*Ast.* Eccola al cenno (ahi penati

Semi vedere il Padre) Eccolo. Ah i vifal)

*Bajaz.* Dove, Asteria?

*Tam.* E tu dove, o Bajazet?

*Bajaz.* Ad arrestar mia Figlia.

*Tam.* Temerario, cotanto

Ardisci prigionier?

B 6

*Bajaz.*

*Baja.* Le mie catene.

Non mi han tolto ragion sopra mia Figlia.

*Tam.* Più tua figlia non è, mia sposa è Aleria.

*Baja.* Tua sposa? Non è vero.

De gli Ottomani il Sangue.

Non può accoppiarsi al sangue d'un Paso.

*Tam.* Infelice superbo, non sai, che se sono tuo Signore ancora?

Io Monarca, tu Schiavo.

*Baja.* Eh fortuna non toglio lieta, o avverti

A te villa di sangue, e a me gandezza

Tu taci, temeraria, se tuo rossore

*Ad Aleria.*

Vendica già in gran parte il tuo delitto.

*Tam.* Favella, Aleria, e da tuoi sensi almeno

Abbia questo insolente, onde avviliti.

*Aff.* Padre, si vado al Trono, il soffri in pace.

(E il tesoro ho nel core, e il labbro tace)

*Baja.* Che il misri, e il soffra in pace?

Perfida, indegna Figlia!

*Tam.* O là, si taceva, e taceva.

Stranco son di tue fittie, e di tua

E se il volto d'Aleria adorno

Non artefasse il colpo, non la pena.

*Baja.* Ecco lo via, che tardi a andarli, sperti

Attementi placarmi, e non

*Aff.* Il cimento è funesto, oaccia, e parli.)

*Tam.* Ti vò avvilito almen, se non placato.

*Andronico.* *guarda per dietro a terra Bajazer, il qual da se stesso isenta a terra.*

O là pieghista terra, e non

Il superbo Ottomano,

E quell'ardito capo

Mi serva di scabello a gime al Trono.

*Baja.*

*Baja.* Non s'attenti alcuno, e come io stesso

Profeta a terra, ascendi, ascendi al Trono.

Teco v'alcenda Aleria,

E con crudel, ed fraudo esempio.

Oggi si veda al rogo del Nemico,

Sul capo al Genitor palzar la Figlia.

*Andronico.* *prende per mano Aleria, e*

*ponendo un picde sul collo a Bajazer qual*

*riscinaria sul Trono.*

*Tam.* Andiamo, Aleria.

*Aff.* Ah Ah mio Signor i Vi seguo,

Ma non per questa via,

Se mi volete sposa.

Non mi vestiate almen di manna,

Sgombrisi quel sentiero, e vengo al soglio.

*Tam.* Sorgi.

*Baja.* No, potche ingombro

Alla liberta amena la via del Trono.

*Andronico.* *si avvicina le Guardie per levar Bajazer, e*

*zere il qual si torge adirato.*

*Tam.* Sorgi, ti dico, oia.

*Baja.* Perverre Aleria!

*Tam.* Con intrepido guardo

Rimira, Bajazer, qual sia tua figlia.

In onta ancora al tuo mal nato orgoglio.

*Aff.* Padre, perdo, (saprai qual vado al soglio)

*guardando Bajazer, poi passando ozi-*

*no ad andronico*

*Andronico.* tu taci?

*Andr.* Dopo il Padre non ha voce l'amante.

Che dite Bajazer? colei vi sembra

Quella, che così ben prima sapea

Finger amor per me, dover per voi?

*Baja.* Deh vogliamo le ciglia:

Andronico, colei non è mia figlia.

*Andr.* *polge*

B 7

*voige la scena al Trono*

*Tam.* Andronico, è omai tempo, Afferia  
 Che il Tamerlano vi sia grato, Afferia  
 E mia per voi, per me sia vostra Irene,  
 E con Irene l'uno, e l'altro Impero.  
*Andr.* (Eh! se non piaccio Afferia, io non lo  
*Tam.* Tamur, Irene a noi.  
*Tamur.* Qui per Irene  
 Eccovi un'altra Irene.

S C E N A X.

*Irene, e detti.*

*Irene.* Per lei veggio ad impegnar quel posto  
 E promesso, e dovuto. E già occupato:  
 Sei quella tu, che non conduce al Trono  
 O brama di regnar, o molle afferro?  
 Quella, che non ingombra a i fogli il passo,  
 E che deve spiacer al Tamerlano?  
*Ass.* (Il improvvero ancor non esce in vano)  
*Tam.* Ancor l'ardita qui? Ma dove è Irene?  
*Ire.* Irene non verrà giamma, se pria  
 Sgombrato non rinitia il Trono, e il letto.  
 E tu, infedele, il sai, che le il suo spolo  
 Il Tamerlan non è, torna qual viene. (inc.  
*Tam.* Fà ch. Afferia dicèda, e abbraccio Ire-  
*Ire.* Io far scender Afferia? Ah se il potessi!  
 Oia, chi di voi preffa  
 A una tradita Principessa il braccio,  
 Contro un usurpatrice, e a pro del giusto?  
 Bajazete? E suo Padre.  
 Andronico? E' spezzato.  
 Il Tamerlano? E' il reo: non trovo ajuto.  
 Resta dunque al tuo foglio,  
 Felice te, se il traditor mantien  
 Quella fe, di cui manca, e toglie a Irene.

SECONDO.

*Irene vuol partire, vien richiamata da Bajazete.*

*Baja.* Fermati, o Donna, che a tuo pro m'im-  
 O cenderà mia figlia, o non son Padre.  
 Odi perfida, e tu sero Nemico  
 Mi lascia favellar, e ti protesto?  
 L'ultimo giorno, che mi ascolti, è questo.  
 Afferia, che per Figlia  
 Non ti ravviso più, dimmi sei quella  
 Che giurò al Tamerlan odio, e vendetta?  
 Tu sorella d'Orribule?  
 Tu figlia a Bajazete?  
 Tu del Sangue Ottoman? Perfida, menti.  
 Ecco il fin de' tuoi sdegni, ecco qual era  
 Sin d'allora il tuo cor; ma perche pria,  
 Dal tuo Nemico amante  
 Non orientesti al Genitor la morte,  
 Per averne poi tu Reina il merito?  
 Ecco il petto, ecco il capo, or via che tardis:  
 Quest' ultimo ti resta  
 Ancor de' tuoi delitti.  
 Ma non sperar, me estinto,  
 Pace mai sù quel Trono,  
 Spaventerò i tuoi sonni ombra vagante,  
 E farò tuo rossor Padre tradito.  
 Sveglierò contro te l'ombre felici  
 Della tua Genitrice, e del Germano,  
 Che riposano forse  
 Nell'odio tuo, nell'odio mio sicure.  
 Disumanata, un Padre disperato  
 Ti dimanda la morte, e ti minaccia,  
 Ha pietade, o a timor ciò non ti move?  
 Andiamo a mendicar la morte altrove.  
*Ass.* Padre, ferma. *Afferia leva in piedi.*  
*Tam.* Sì faccia Afferia dunque,  
 Che

A T T O

48. Che di guida impoventi al suon si scuota?

*Alf.* E mio Padre, che parla.

*Tam.* Io son, mio sposo.

*Alf.* Non per arca, e di qua scender poi io, Enon v'è Padre, che il lenicio ingombri.

*Tam.* Scendivi dunque tosto. Chi vacilla Del Tamerlan sul Trono,

E indegna di posarvi anche un momento.

*Andr.* ) a 2. Affetta scende?

*Alf.* Eccoli scesa.

*Tam.* Ah vile!

*Alf.* Padre noncesti ad un gran colpo il voto.

*Tam.* Tornate temerari a i vostri ceppi.

Cor, che pospone a bassi affetti un Regno, Di vagheggiar se lo splendore è indegno

*Il Tamerlano scende in piedi per scender dal Trono, Affetta lo ferma.*

*Baja.* Andiamo.

*Alf.* Tamerlan, non vi partite.

Dammi Zaida quel ferro?

Che celato serbavi al mio disegno.

*Zai.* A qual uso, Signora?

*Alf.* Dammele, dico.

*Zai.* Eccoli pronto.

*Alf.* Uditte.

Padre, Apodionico, e tu di scene amica

Appresso a voi, d'ambizion son rea.

Di sangue, offese, e di tradita fede;

O perchè, sappia ognuno,

Quale al soglion andai, qual ne ritorno,

Guarda. Aheria; e più di tutti fida,

Sublime gli scoglio Tamerlano, è muta.

*Afferia puzza in garzaro, fa finta se gli scalmi del Trono a piedi del Tamerlano.*

Quest.

SECONDO.

49. Questera il primo destinato amplesso,

Che portava fassola Aheria al leno.

Giacce, è vero, impovente a piè del Trono,

Ma ancora in esso vagheggiar vi puoi

La mia illustre vendetta, e i degni tuoi.

*Re.* Gran Donna!

*Baja.* Oh illustre figlia!

*Andr.* Oh cor costante!

*Tam.* Sdegni, ma di Monarca.

*Tamerlano scende furioso dal scalmi del Trono.*

A torto offeso, e disprezzato amante,

Siano di mille armati.

Aheria, e Bajazet posti in difesa;

Piombera su i lor capi

La giusta mia vendetta,

E punirò con cento morti, e cento

Nel Padre, e nella figlia il tradimento.

SCENA XI.

*Parte il Tamerlano con parte delle Guardie, restano i sopraddetti.*

*Alf.* Padre, di dimmi, se più l'indegna Figlia?

*Baj.* No, che al seno ti stringo placato,

Cara Figlia, rimata al mio amor.

Liero vado a l'ultimo mio fare,

Poiche cento morirò del tuo cor,

No. &c.

SCENA XII.

*Parte Bajazet, restano i sopraddetti, alcune Guardie con Bajazet.*

*Alf.* A Ndrionico, son più l'infida amante?

*Andr.* No, che del vostro cor

Io sono l'offensore? L'ore

A 9

Lo raggio io sono.  
Se non ti piaccio pria,  
Mai della colpa mia  
Non vo, perdono, scusa  
Non.

*Parte Antonica: restano sopradetti.*

*Aff.* Mica, son quella superba Donna  
*rec.* No, che a un alma generosa  
Questo torto non conviene.  
Sempre grata, ed amorosa  
Io mi giuro per i reati.

S C E N A XIV.

*Afferia, e Zaida.*

*Zai.* Perché scoprite trame  
Della vostra vendetta?

*Aff.* Si doveva  
Placcare la rival, Padre, ed Amante,  
*Zai.* Ma perdesse la semenza  
Di vendicarsi più.

*Aff.* Son vendicata, e non ho più  
E se non ho al Nemico,  
Qual bisogno il pensar, passato il petto,  
Il mio acclato petto, colpito, ha il core,  
E vi ha frenato, quel finto amore.  
Vedrò in odio amor cangiato.

Di più lascivo disperato.  
Di più vincete il mio cor.

Ma se in odio quel Tiranno  
Tanto amar polmai doutranno  
E l'Amante, e il Genitor.

Vedrò, &c.

AT.

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile del Serraglio, in cui sono custoditi  
Bajazet, ed Alessia.

*Bajazet, ed Alessia.*

*Raja.* Figlia, sei siamo, io di schenaro l'ide  
Tu d'amore sprezzato; in (gno)  
Vendicarsi dell'uno, e placar l'altro.

*Aff.* Tutta la colpa mia  
E una vendetta, che ha fallito il Regno.

*Raja.* E questa colpa tua  
M'afficura vie più di tua esaltazione  
Nel cimento maggior.

*Aff.* Venga la morte.

*Raja.* Figlia, dal Tamerlano invan si spera;  
Non la darà, perché si brama; e senza  
In man di tirannia, sempre la Morre.

*Aff.* L'assisterà il mio colpo.

*Raja.* Temo ancora il suo amore,  
Dal tuo colpo o frenato, o non estinto;  
Non ha sete il crudel del nostro sangue;  
Avvilisti di vuol depreffi.

Se il Tartaro irritato  
Penasse amovvi oltraggi?

A me nulla più resta oltre la vita.

Ma

Ma a te . . .  
*Ass.* Lo scampo, o Genitor, m'addita  
*Baja.* Odi dunque, ma ritta  
A incontrarlo vi vuol la tua virtude.

*Ass.* S'è morte, sia la mia, ma non la vostra.  
*Baja.* La tua, e la mia. Vedi: quest'è veleno  
De miei vasi. T'è sol' unico avanzo,  
E ne so pare, e perche i' m'ardita,  
Il mio intrepido cor teo divido

*Ass.* Dono caro, è gradito  
Ch'elci di mano al Genitor, ti bacio:  
Ma ne' temui mali  
La vostra morte, o Genitor, non serve  
A nulla più, che a far la mia signella.

*Baja.* Perché vuoi formi un ben, che sol m'av-  
Bada alla tua difesa:  
Ch'io badero alla mia; già per usarla  
Non mi timan, che l'ento funesto  
D'un illustre vendetta,

Che col resto de' miei medita Oreamo.  
Tu figlia al primo insulto,  
Cherenta il Tamerlan, lo bevi, e mori;  
E me vedtar al primo insulto avvilto  
Preceder, o seguir il tuo destino.

*Ass.* Padic, al vostro voler la fronte inchino.  
*Baja.* Prendi, o cara, questo guardo  
Per conforto del tuo cor  
Nel soggiorno degli Etna  
Avrà fine ogni timor  
Prendi &c.

S C E N A II

*Asseria, e Zaida.*  
*Ass.* Zaida, convien morir!  
*Zaid.* Che non si tenta  
Qual-

Qualch'altra via, per togliervi al Tiranno:  
*Ass.* Qual via? Del Padre il braccio,  
E impotente a salvarmi.

*Zaid.* Ma se il Padre è infelice,  
Vi resta almeno un fortunato amante.  
*Ass.* Eh! quest' amante m'è sospetto ancora.

*Zaid.* Pure non è infedel, qual lo temeste.  
*Ass.* Ma del Tarraro è amico,  
E tremo ancor nel palesarsi Amante.  
E scolo, e seco è il Tamerlan: che brianza?  
Sù la prima propolla

Riede sospetto. Va, cerca mio Padre,  
Dilli, che viene il Tamerlan, e dilli,  
Ch'Andronco è con lui;  
Che temo nuovi affari;  
Dilli, che quella morte,  
Che in difesa mi dà contro un Tiranno  
Potente, e risoluto, è troppo lenta.

S C E N A III

*Tamerlan, Andronco, e Zaida.*

*Tam.* Così ardito ancora  
Di tanti benefizi Asseria vedi  
Formarti nuovi rei da' te tue colpe.  
Andronco si vanta  
Tuo amante, e mio nemico.

*Ass.* Ah Prence, che facesti?  
*Andr.* Poco, quanto cho possa  
Ripercare il vostro amore. Il dico; ma  
Amal Asseria, è l'amo.

Tacqui, eccelati sin or la fiamma mia  
Perche non mi era noto il cor d'Asseria;  
Ma

46  
Ma adesso che ella stessa  
De l' odio suo per voi mi se sicuro,  
L' amai, ripiglio, e l' amo; e son contento  
Di perderla già vostra

Dichiarata nemica anzi che amante  
*Ami.* Audace.

*Alf.* O Dei! tacete.  
*And.* No, che pria vo' compir la mia protesta.

Tenga il Tartaro pure  
Tutti vaffi suoi denti, e ancor maggiori,  
Che per placar Afferia io gli rifiuto.

*Ta.* Seno dovessi al braccio tuo gran prove,  
Ardito Prende, nol diresti impune.

Ma che risponde Afferia?  
*Alf.* S' uniforma al suo amor benchè infelice.

Che t' odio, il fai; che t' amo, egli lo dice.  
*Tam.* Perfida l' amor tuo fa ciò che in vano

Sino ad oratentò tutto il suo sdegno.  
*Alf.* Ho il mio Amante in difesa.

*Tam.* Or lo vedremo.  
Tronchisi il capo a Bajazet; e Afferia

A lo schiavo più vil fa farà Spola.  
*And.* Dunque Real Donzella...

*Tam.* Non favellar, o la sentenza affretto;  
*Afferia* *figlietta ingnochieo in mano*

*et al Tametiano.*  
*Alf.* Deh! Signor, sul mio capo

Cada il vostro furoi; ma al mio gran Padre  
Perdonate una colpa,

Che non è sua; e quella forza, ch' ebbe  
Questo infelice, volò

Per placarvi fin' or! abbia il mio sangue.

SCE-

*Bajazet, e detti.*

(Iano?)

*Baja.* Ome Afferia, tu a' pie di Tamet-*Afferia* *si leva rapiedi.*  
Sorgi, non s' ha da rimitar prostrataInnanzi al suo Nemico una mia figlia,  
*Ta.* Cosui m' incanta, e a tollerai mi sforza.Ciò che mal soffrirei da un vincitore,  
*Baja.* Dimmi, qual arte m'astiPer avvilir degli Otomani il sangue?  
*Andr.* Non l' irritate*Baja.* Eh! che quell' empio è un vile.  
*Tam.* Ma si tenora una voltaQuella pietà ch' è supbidezza, e senta  
Il fatto di costui, qual sia il mio sdegno.*Bajazet,* l' ira mia non ha più freno.  
Sappi, che non più soloSei mio Nemico; altri due rei son teo.  
Ora con un sol colpoVoglio veder puniti  
Un rival, un ingrata, ed un superbo.*Bajazet,* ed Afferia  
Sian tracinati alle mie mense, secoVenga Andronico, e i miei  
In Afferia, i tuoi scorni?Seporai piace all' Amor suo ritenuti.  
Nella Figlia, e nell' AmataPunito Padre, e Rival.  
Sì che impari quell' ingrataA tradir famma Real.  
Nella, &c.

-302

SCE-

*Bajazet, Afferia, Andronico, e Zaida.*

*Baja.* **F**iglia, con arto vil tutta perdetti  
Del passato vigot la lode, e il merito.

*Aff.* Si minacciò la volta testa.

*Baja.* Ancora

Se vedessi a troncarla,

Senoret mai non ti devi.

*Aff.* D' un serbo vil mi fu preterito il nodo:

*Baja.* Non hai come fortrarti?

E tu, Andronico, aveffi

Ot da soffrir tanta viltade in lei?

*Andr.* Non badai che a placarla, e mi cōpiac-

Del suo stesso delitto essere a parte.

*Baja.* Vili. Ha cor Bajazet anto per voi,

Che preghiere? che pianti?

La cōfanza, e i disprezzi

Sono partmi dar var conto il Tiranno.

Seguiremi, e vedrete,

Se, ne cimeri fuori.

Il cor di Bajazet basta anche a voi.

De la parca a l'orribile aspetto

Abbaritura giammai non s' attende

La cōfanza d' un' anima forte.

A un monarca, ch' è re solo soggetto

De la sorte ale averse vicende

Non è morte, ma vita la morte.

De la, &c.

SCE-

*Afferia, Andronico, e Zaida.*

*And.* **A** Steria, allor che andasse (ta,  
Regina al soglio, vi provar si degna-

Ora che andare rea, siete placata?

*Aff.* Così nol' foffi, ma dell' amor mio

Questo, Prence, è il dèstin, che mi tormèta,

Regina, o rea non andar mai contenta.

*Zai.* L' empierà de' Ministri,

Principessa, a partir omni vi affretta.

*Andr.* Anche ciò contro me? Povera amàte!

Cedi due Regni, e ti vien tolto il prezzo?

*Aff.* Andronico, cōfanza, il mio gran Padre

Fu a me d' esempio, ed io lo sono a voi.

Addio questo vi batti

Prence, saper che nell' estremo istante

Saranno il mio dolor Padre, ed Amante.

Se sentite al morir mio

Qualche brama

Di vendetta;

Dire, dite, che son io

Ché vi chiama,

Ombra diletta.

S C E N A VII.

*Andronico.*

**F**olle Andronico, al fine

Gettasti il dardo, e ripigliar noi puoi.

Tu perdi vita, e Trono

Vadan, purchè da Afferia abbia il perdona.

E tuog-

E' troppo bella la bella mia  
Per non averla da sempre amar:  
Sia mia Ivennura, mia pena sia:  
Per quel bel volto dolce il penar:  
E' troppo &c.

## S C E N A VIII.

Salone Imperiale apparecchiato per le  
mente del Tamerlano.

*Irene; poi Temur.*

*Ire.* O Uesta è la Reggia infamata (nes  
Teatro de' miei Scherni? Io sono Ire-  
Questo è il sangue Real di Trebisonda,  
Che a me sua erede, e Figlia empie la vance?  
Su svegliare una volta  
Con flagelli di Serpi  
Furie del cieco Tartaro i miei sdegni.  
e voi eodardi Numi  
Prestate la vendetta.  
Di un' offesa Donzella  
Uno de' vostri fulmini tremendi.  
Eccolo, Già lo vibro  
In petto al traditor. O me delusa.  
Vive l'empio, né cangia i rei costumi,  
E sono sordi a le mie voci i Numi,  
Folle, che giova altrove  
Mendicar ciò ch'io posso  
Eleguir da me stessa.

*Tem.* Dove Irene?

*Ire.* A miei Regni.

*Tem.* A qual fine?

*Ire.* Ad amare i sdegni miei.

*Tem.* E poi

*Ire.*

*Ire.* Tornar baccante ad arder Prusa.  
Incenerir questa funesta Reggia  
Svenar il Tamerlan, trarli quel core  
Degno trofeo del mio sprezzato amore.  
*Tem.* Di tanta tolleranza  
Perder vorrete il frutto or ch'è maturo?

*Ire.* Come? Mi vuoi tu esposta a nuovi sprezzi  
In onta a quanto oprò, richiama Aleria  
E la menta real per lei destina.  
E ancor ch'io soffra?

*Tem.* In error fiere, o Bella,  
Aleria è destinata

A la menta reale;

Ma in impiego fervil per avvilirla.

*Ire.* Vada qual brama, Irene

Non può dilungar più le sue vendette.

*Tem.* E se tal fosse il fine

La schiava ai ceppi, e la Regina al Trono?

*Ire.* Temur fa, che ciò vegga, e gli perdono

*Tem.* A la menta real s'accosti Irene:

Si palea una volta;

Ma non confonda con belade i sdegni.

Parli Irene da Irene, e Irene regni.

Nuovi, e più vaghi rai

Gon tuo piacer vedrai

Spitar da tua belia su questo Cielo.

Come del Sole avvien

Che splenda più seren

Quàdo si cete che nubi e gombro il

Nuovi &c.

*parte.*

## S C E N A IX.

*Irene.*

*Ire.* D'lagi un breve respito

Primati vendicarsi a l'ire nostre;

*Ire.*

Innanzitutto noto di noto mi fia,  
Se al Tamerlan moglie, o nemica io fia.

E' un'ombra fugace  
La speme che ho in seno  
Allor che m'alletta,  
Qual lampo, sen vola,  
Qual vento, sen va.

Così quel diletto,  
Che a l'anima sento,  
Incerro, e sospetto  
Mi reca concetto,  
E' pena mi da  
E un'ombra &c.

S C E N A X.

*Tamerlan, Bajazete, Andronico.*

*Tam.* **F**ccoti, Bajazete,  
Dall'angusto ritiro

In cui t'avea già l'ira mia ristretto  
Innanzi allo splendor delle mense,  
Correte e il Tamerlan, più che non pensi.

*Baja.* Mi si rende sospetto,  
Benche sembrasti correte, il mio Nemico.  
*Tam.* L'indovinasti, ho già ritolto il modo,  
Chayvlur ti potrà.

*Baja.* No, non v'è colpo,  
Onde avvilir di Bajazete il core.  
*Tam.* A quello non resisti.

*Baja.* Qual fia l'asserta m'impido l'intendo,  
*Tam.* O Dio, saprai Ne venga Afferia, e intèda  
Dal vineker offeso il suo destino;  
E tu, Andronico, impara, e siegui ancora  
Ad essermi rival, che ti perdono.  
*Andr.* O la disiendo, o Andronico non sono.  
*Baja.*

*Baja.* Fermatevi, che Afferia  
E' munita da me di sua difesa.

S C E N A XI.

*Afferia, Zaida, e detti.*  
*Bene, e Temur in disparte.*

*Ab.* **F**ccomi, che si chiede?  
*Tam.* Accostati superba, e affa il sguardo  
Nel posto luminoso, che perdesti.

*Ab.* Lieve perdita è un ben, che si detesta.  
*Tam.* Ma ciò non basta, venga  
Serra, chi risuò d'esser Regina!

*Bajazet,* che non volle  
Il sangue suo sopra il mio Trono, il miri  
Il servili m'inviterò alla mia mensa. (piego  
Tosto ad Afferia un rappose al basso im-  
Innanzi al tuo Signor piegai il ginocchio  
Dell'orgoglio Otomana l'unica erede.)

*H Tam.* va a sedere alla mensa.  
*Andr.* Ingiusto  
*Baja.* Temerario.  
*Ab.* O là, fermate.

Ho meco ondè feherinlo,  
Nunni, che han cor voim ispirate il colpo;  
*Afferia va a prender la Tazza:*  
Voi lo guidate! Ecco mi pronta all'opra.

*Baja.* Che pensa Afferia?  
*Andr.* Che risolve?  
*Tam.* Or ecco,

D'onde incomincio ad avvilirti; o fiero,  
E di te a vendicarmi, o Prencè ardito.  
*Ab.* La sorte almeno a questo colpo arida)  
*Afferia getta il veleno che li aveva dato Ba-  
jazet nella tazza, che deve appressarsi*  
*Ta-*

*I amerlano; veduto da Tamur, e da Irene.*

*Tam.* Dell'ignominie tue,

Della vendetta mia la prima è questa.

*Tam.* Vedete, Principeffa, ora conviene

Che Irene al Tamerlan parta da Irene

*Irene s'accossa alla Tavola del Tamerlano*

*Alf.* Bevi, superbo, bevi,

È in questo Nappo, che ti porge Asteria,

Dambizion l'immensa fere ctingui.

*Tam.* Mira la figlia, Bajazet. Vagheggia,

Andronico, l'ama;

Questo è suo dono, e perche suo, confaco

Questa tazza all'Amante, e al Genitore.

S C E N A XII.

*Irene, e detti.*

*Ire.* O La fermate, o Tamerlano, il forso.

*Irene trattiene il Tam. che accosta*

*la tazza alle labbra.*

*Tam.* Ancora qui la temeraria, e come?

Chi ti concesse tanto ardire?

*Ire.* Irene,

Quella Irene, che offesa

Edai vostri disprezzi, e da un rifiuto

Lungi da voi dovrebbe

Fomentar gli odj, e meditar vendette;

Ma perche l'almè grandi

Pagan con benefizi anche gl'ingrati

Fermate, dico, Tamerlano, il forso.

Sappiate, che in quel nappo.

Nuora la vostra morte, in esso Asteria

V'infuse incauta, o disperata un dono,

Che se vien da sua man, non è che tofso

Così a voi parla Irene, e Irene io sono.

*Tam.*

*Tam.* Irene? Ah mia Reginale tu si audace?

*Baja.* Ah! che mia Figlia

Perduta ha la vendetta, e la difesa.

*Tam.* Sieda Irene. E tu, iniqua,

Il cui pallor già fece rea, che dici?

*Alf.* Eh bevi, Tamerlan: vano sospetto

Non dee fermar di regio labbro i forsi.

Bevi: che io stessa ti assicuro, bevi.

*Tam.* Nò, che sei disperata; Padre, Amate

Me n'assicuri pria.

Fà che l'assaggio l'uno, o l'altro, e bevo.

*Asteria leva dalla mensa, e colla tazza alla*

*mano s'avvanza verso Bajazet ed Andro-*

*nico.*

*Alf.* Legge crudele; che si risolvè Asteria?

Padre, Amante, di voi chi vuol il mètro

Delle vendette s'ha? Chi primo beve?

Bajazet. Ma son figlia.

Andronico. È il mio Amante.

Beva l'un, beva l'altro. Ah pena! E poi?

Folle sei, se lo consenti.

Il Tiranno poi vivrà,

E mortan questi innocenti

Beva dunque la rea, e da mia morte

Anzi che dalla loro

Di punir il Tiranno avremo il frutto.

Padre, questa è la morte,

Che mi desti in difesa; io la perdo!

Dietro una vana e inutile vendetta:

Or me la rende il caso, ecco l'accoglio;

E al mio Nemico intrepida mi volgo.

Empio, questo è velen, n'adaro a vuoto

Per la secoda volta il colpo, e il voto;

E perche al fallo mi sola pena devo,

A tuo dispetto, alla mia morte bevo.

*Alf.*

*Andronico genera di mano il veleno ad Afere.*

*Andr.* Scougliata, chetenni?

*Baja.* Incauto amante

*Aff.* Ah! stolto, che pretendi?

Mi toglia morte, e a Tivania mi rendi.

*Parte fioriofa seguita da Temur.*

*Tem.* Seguirela, soldati: e accennimel!

Sia custodita: Empia due volte era

Di enormi trattamenti, onde incomincio

Il suo castigo? Dalla morte e pofo?

Dall'infamia di cerchi? E Bajazete

Ne fiasco: spenator. Si guidi il fero

Al Seraglio de' schiavi, ivi automenti

Condotta Afereia, lui presente, fa

Alla rùba: servil concessa in preda.

*Baja.* E il soffrire, d'Onestade o Numi?

La raccomandando a voi, poiete a me resta?

Onde togliermi a luita via funesta

Cadà mia fama, e yer,

Ma nel mio fier delin

Solannon peità.

Del tuo dolor alfin

Forse qualche piacer

Almen cadendo avrà.

Cadrà &c.

S C E N A XIII

*Parte Bajazet: restano i detti.*

*Ire.* Ignor, fra tante cure

Che fa di Irene?

*Tam.* Irene

Sarà mia sposa, il tradimento al fine

Sia punto in Afereia.

E co-

E coronata fia la fè in Irene.

Lieve è il prezzo: d'un foglio

D'Irene all'opera. In esso o mia diletta,

D'un folle amor mutare il pentimento,

E maggiore lodanda ora il perdono.

In fine il Tamerlan la fè mantiene.

E se le spiace Afereia: abbraccia Irene.

*Ire.* Obbligo l'andare offese,

E mi farà la bella forte ardita

Di dar al mio Signore trono, e vita.

S C E N A XIV

*Temur e detti.*

*Tem.* Bajazet, Signore

E lora con la morte.

*Tam.* Bajazete?

*Andr.* Ed Afereia.

*Tem.* Afereia il mitra, e si disrugge in pianto.

*Andronico vuol partire.*

Fermate, Prence, radice.

*Tam.* Natta il caso, Temur.

*Tem.* Uelto appena

Da questa reggia l'infelice, vide

Condotto: prigioniero il Duce Orcamo,

Che ad Andronico in don: conzio in via.

*Tam.* Prence, delle vosti anni

Orcamo prigionier?

*Andr.* Temur il dice.

*Tem.* Appena il vide l'Ortoman, che al Cielo

Alzò tonoro e spaventoso un grido,

Poi frettoloso afferra

Angusto vaso entro le velli alcoso

Ed

Ed un fuoco lettale indi ne fuggè;  
 Se n'avvidero appena i suoi custodi,  
 Che l'infelice, era sì forte il toloco,  
 Che l'infelice è già vicino a morte.

*Ta.* Nho pietà, bechè audace era il Nemico;  
 Andronico vi rendo.  
 Con le nuove vittorie, l'anniffade.

Dianfi l'ire passate  
 A un vincitor rivale, ancora amante,  
 Or che caccia l'amor lo fdegno antico,  
 Il vincitor rival cede all'amico.

*Andr.* Signor, la mia fortuna  
 Non combatte a favor d'un alma ingrata;  
 Sin ch'avevate in cor l'alma d'Afferia,  
 Osefo dal rival era l'amico?

Ma s'ora siete ingrato,  
 Il suo benefattor l'amico offende.  
*Tam.* Vi rendo il Trono, l'amicizia, e sono  
 Ingrato?

*Andr.* Sì, se mi negate Afferia.  
*Tam.* O questo è troppo.

*Fre.* E no, Signor, vi piachi  
 Del Padre il Sacrificio  
*Andr.* Delle vittorie me vi pieghi il merito.

*Fre.* Ed io ne impiego per il suo perdono  
 La sorte di salvarvi, ed il mio Trono.  
*Tam.* In van chiedere. Afferia  
 Due volte è rea, e del grand'odio erede  
 Di Bajazet, se Bajazet, è morto.

*Afferia, e detti.*

*Aff.* E' morto, sì, Tiranno, io stessa il vidi;  
 E' morto, ma con lui non è anche

L'odio, che al suo Nemico (morto)  
 Deve il Sangue Otroman; io son l'erede.  
 Raccomandollo con un guardo il Padre  
 A quel poco che resta

Del suo gran core in me, sò custodirlo.  
 Io son l'unico avanzo  
 Dell'ira tua: raccogli

In me tutti i tuoi fdegni,  
 Com'io raccolgo contro re in me sola  
 Tutti del sangue mio gli sprezzi, e gli odi,  
 Mirami: quella son, che già due volte  
 Tentò darti la morte, e sono rea,

Perche non l'ho eseguita. Se non furo  
 Le mie colpe bastanti  
 Per una nuova morte, almeno quella  
 Rendemi, che getto la mia vendetta.

Rendimela, crudele,  
 E al Genitor m'invia  
 A placar l'ombra sua con l'ira mia.

Svena, uccidi, abbarti, arterra,  
 Piaghe, morte, strage, guerra  
 Sempre invitata incontro.  
 E tu, Padre, in me riposa  
 Dietro l'ombra generola  
 A momenti volerò

Svena, &c.

SCE.

SCE.

SCENA ULTIMA.

*Parle Aferia, se ne fanno i detti.*

*Andr.* **T** Adaccata la siegui, e la difendi.  
*Isr.* Signor, di un infelice

*Andr.* Abbia un grati con pierade.

*Tamr.* Avere vinto, e piu m'ha vinto (o amici)

Il suo ch'emo dolor. Già m'ha placato.

Di Bajazet la morte. Non si dice  
Che in orro del Nemico, lo faccio guerra

Sino con l'ombre; e con le fuggiambelli.

Dono pace ad Aferia.

La dono a Irene, e perche tutto è spento  
Con la fede d'Irene il vaso incendio,

Al suo fido amator, a voi la rendo.

Abbate di mia man Ireno ed Annata?

Così l'odio placato, e resti amici?

Cominceremo oggia regnar felici?

*Tutti.* Coronati di gigli, e di rose.

Co gli amori ritornata Pace;

E fra mille facelle amoroze

Perda i lampi del odio la face.

Coronata, &c.

IL FINE